

AFRICUS ERITREA



N.2

Periodico Culturale dell'Associazione ETS Italia Eritrea

Giugno 2023



© photo Lusci



PER AIUTARCI CON UN CONTRIBUTO

ASS.ITER ETS

Intesa San Paolo

IT44Y0306909606100000149008

BIC BCITITMM



Ambasciata dello Stato
di Eritrea



eritreajeritrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

pag.

Editoriale.....	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Ciao AsmaraCiao	4
<i>Pasquale Santoro</i>	
La Terra Rossa	
che ci è entrata nel sangue	7
<i>Pasquale Santoro</i>	
Ancora oggi...Noi.....	8
<i>Pasquale Santoro</i>	
C'era una volta.....	10
<i>Pasquale Santoro</i>	
Gli alberi in Eritrea	13
<i>Pasquale Santoro</i>	
Il Monte Bizen	15
<i>Pasquale Santoro</i>	



Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

Ass.Iter ETS c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: Giugno 2023

In copertina: Euphorbia Eritrea (foto Lusci)

Copertina di fondo: 5xmille

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo, Pasquale Santoro



AFRICUS ERITREA

EDITORIALE:

di Lidia Corbezzolo

Care Amiche e cari Amici di Ass.Iter
Molti numeri di Africus Eritrea saranno dedicati a Pasquale Santoro.
Perché questa decisione? Forse perché anch'io come Pasquale sono asmarina e quasi tutto ciò che lui descrive io l'ho vissuto e quindi mi emoziona e mi commuove profondamente.
Un'altra ragione è quella di conservare questa memoria nell'archivio di Africus Eritrea.
Leggete gli articoli e capirete che non hanno bisogno di spiegazioni.

Vi abbraccio sosteneteci sempre con il Vostro affetto



CIAO ASMARA.....CIAO

di Pasquale Santoro

"Well friends...it's hard to say goodbye....all i have to say is with tears in my eyes... ciao Asmara...ciao""

"Tutto quello che ho da dire lo dico con le lacrime agli occhi""

Quanti di voi ricordano quest'ultimo messaggio lanciato da Radio Marina nel momento in cui abbandonavamo per sempre Asmara ??

Sono passati 48 anni ma sembra ieri e forse non ci siamo resi conto quanto il destino, sino a quel momento, era stato benevolo con noi.

E, fuggendo con aerei cargo, tra gente che abbandonava le auto aperte all' aeroporto, tra chi scavalcava donne e bambini per timore di restare a terra, tra scene di pianti e paure, non si ebbe tempo di salutare quella che era stata sino ad allora la nostra terra.

Terre rosse di altura che sfiorano le nuvole, quasi sino a poterci giocare e che non hanno mai lasciato la nostra memoria di oramai molto ex asmarini.

Ci era entrato nell'anima il rosso dell'Eritrea che domina lo sfondo della vita, che cattura e dipinge come acquarello su tela le diverse scene di vita di ogni giorno.

Questa terra rossa, crocevia di etnie, culture e religioni che tra loro si confrontano, si incontrano, in un percorso lungo e faticoso, ma mai belligerante..

Qui, il destino ci aveva condotti per regalarci anni di vita indimenticabili, come un premio generoso e riservato a pochi e per poterci consentire di avere, anche nei ricordi di un passato oramai lontano, una singolarità che ci rende ancora oggi unici, sia pure nella nostra



"diaspora" di gente di montagna ,abituata a respirare l'aria che profuma di acacie che sembrano sculture irripetibili, on quell'odore di terra e quel cielo immenso e trasparente come un cristallo.

Qui, in questa terra rossa, eravamo un popolo a se stante dove c'è anche un Paradiso solo per loro e dove gli amici si ritrovano in attesa che arrivi l'ultimo.

E quando non ci saranno più storie da raccontare, fotografie da vedere ,ricordi da condividere, rimarrà sempre la stessa la terra rossa a ricordarsi di noi

“TUTTO QUELLO CHE HO DA DIRE.....LO DICO CON LE LACRIME AGLI OCCHI”

Quel nostro amico americano piangeva come noi perché come noi aveva trovato su quei monti la sua Casa.

Ma noi oggi, siamo ancora qui, a raccontare e raccontarci, ad essere legati da una memoria che può testimoniare tutto questo e farci cullare dai nostri sogni per sentirci parte di un avventura che ci ha fatto vivere indimenticabili momenti e siamo rimasti gli ultimi testimoni di quel periodo che va dal 1885 al 1975 e che ci fa diventare libri di storia.

Se mi chiedessero cosa è stata l'Eritrea risponderai che l'Eritrea è stata quella terra che mi aveva avviluppato con i suoi mille tentacoli, mi aveva coinvolto con i suoi mille problemi, penetrando nel mio cuore con il calore dei deserti, con il bianco delle nuvole, con gli occhi dei suoi figli, con i suoi orizzonti fatti di tramonti rossi che incendiano le acacie, con lo scorrere pigro dei suoi grandi fiumi del bassopiano , con i misteri che ancora si celano dentro la sua terra dove forse tutti noi affondiamo le radici della nostra storia.

Puoi andare in Eritrea mille volte, tornando a mani vuote perchè questa è una terra che si vive nei suoi villaggi sperduti, tra i covoni di paglia e la spagliatura del grano, tra le strade sconosciute delle rotte storiche degli axumiti,tra le mille ambe circondate da monasteri irraggiungibili.

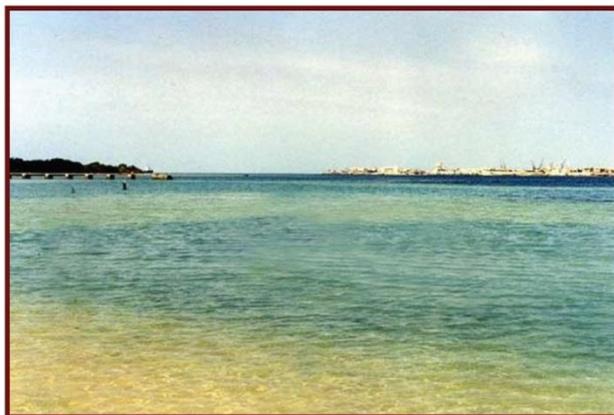
La conosci se hai scavato almeno una volta una pozza nei suoi fiumi in secca ,se ti sei seduto all'ombra di un sicomoro secolare, se ti sei

affacciato sui precipizi che confinano con il mare, se hai saputo cavalcare un asino. La conosci se hai visto una invasione di cavallette, una grandinata alta un metro, le margherite giganti che appaiono in un istante dopo la pioggia, un baobab che ha le radici verso il cielo

La conosci se ti sei bruciato sotto il sole di Massaua o della Dancalia, hai attraversato le pianure del Gash/Barca,se ti sei arrampicato sulle rocce dell'Amba Metera tra le rovine di Cohaito..

La conosci se l'hai amata. Esserci di passaggio è tutta un'altra cosa .E noi non siamo certo stati di passaggio.

Sorridete, amici, voi siete stati tutto questo, avete vissuto tutto questo sino a quando un americano non ci ha detto tra le lacrime “TUTTO QUELLO CHE HO DA DIRE LO DICO CON LE LACRIME AGLI OCCHI....CIAO ASMARA, CIAO”





LA TERRA ROSSA CHE CI E' ENTRATA NEL SANGUE

di Pasquale Santoro

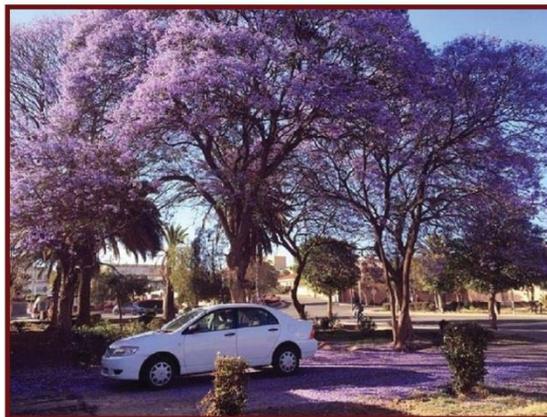
Ad ogni passo qui esiste un altro orizzonte, un'altra pietra, un'altra storia da ascoltare.

Chi sale su questi altopiani, chi calca la lastra di sale dei deserti dancali, chi immobile, si siede sulle sponde del Gash a guardare il volo degli uccelli, riporta con sé un desiderio irrimediabile: qui si deve ritornare; non si può andare via e dimenticare..

L'Eritrea non è un luogo per collezionisti di turismi; qui accade qualcosa, accade negli alberi, nel conforto dell'ombra rassicurante degli immensi sicomori, come in quella, trapuntata e mutevole delle acacie ad ombrello, accade qualcosa nelle strade che si aggrovigliano lungo le scarpate o nelle risalite dei crepacci dell'altopiano, nelle acque di fango dei fiumi e nella luce accecante del deserto di sale.

E' la musica, le sue scale pentatoniche e ripetitive fino alla trance, pizzicate sulle corde del "Krar", piccola arpa tradizionale.

“Nostalgia” sono i fiori gialli del Meskel che, a ogni Settembre annunciano la fine della stagione delle piogge



ANCORA OGGI.....NOI.

di Pasquale Santoro

Quando c'è un momento di tristezza, quando si affaccia il dolore, quando vorresti piangere ed invece sei costretto a ridere, quando vorresti sentire una parola di conforto, ma sono gli altri che vogliono essere confortati ricorda, in questi momenti, che la tua non è stata una vita comune.

Quando ti trovi con gli amici, i colleghi di lavoro, i parenti, prova a chiederti se loro possono raccontare le tue stesse storie, se hanno ricordi così vivi e indelebili come i tuoi, capaci di raccogliere ancora gli odori ed i profumi di una giovinezza mai sfiorita.

Quando vedi scrittori, giornalisti, commentatori, imprenditori, dibattere sul nulla, pensa a chi sei stato tu, ultimo residuo di un ex impero coloniale dell'Africa Orientale

Italiana, unico ancora vivente che ha la memoria storica di fatti e avvenimenti che i libri non racconteranno mai.

Ci siamo rotolati sin da giovane età nella terra rossa dell'Eritrea, abbiamo fatto i bagni nei suoi fiumi, nei suoi laghi, abbiamo attraversato l'inferno della Dancalia, ci siamo arrampicati sulle Ambe di Cohaito, abbiamo bivaccato sotto i secolari sicomori della valle nebbiosa di Senafè, ci siamo addormentati sotto il cielo delle Dahalak, abbiamo viaggiato nei suoi bassopiani, abbiamo costruito una identità ed un Paese sulla cima del Mondo.

Noi siamo un utopia, ultimi eredi di mille storie mai raccontate, dei ricordi che cavalcano sul baio bianco del Comandante Diavolo, sull'aereo delle cento vittorie nei cieli d'Eritrea



di Mario Visentini, degli architetti, dei medici, dei commercianti, degli imprenditori, di migliaia come noi che fecero la storia e sono la storia.

Siamo quelli che hanno percorso migliaia di chilometri tra l'Eritrea e l'Etiopia sulle strade più ardite del mondo costruite in pochi mesi, siamo quelli che aspiravamo il fumo delle locomotive lungo i tornanti di Arbaroba, sulla ferrovia più pazza del mondo. Siamo quelli che coltivavano, costruivano, si difendevano, vivevano liberi.

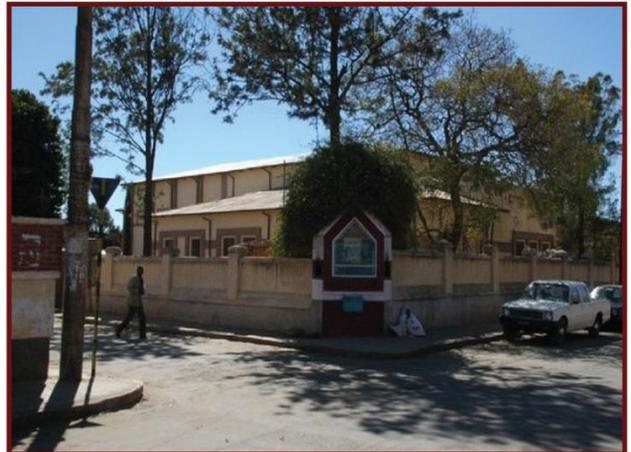
Noi siamo un'utopia, con noi muoiono le testimonianze di un'epoca che inizia nel 1885 e termina nel 1975.

C'è ancora a Godaif, in quello che era il posto di blocco, un cippo in marmo che reca in rilievo l'aquila di Roma, con la scritta ROMA AVANZA CON LE SUE STRADE.

E' ancora lì, integra. Gli eritrei hanno molto più rispetto di noi e di quello che abbiamo fatto, rispetto ad un'Italia ingrata e superficiale, chiaccherona e inconcludente.

Sedetevi sul divano di casa vostra e raccontate le vostre storie, tramandatele a figli e nipoti, per non far disperdere la nostra memoria collettiva. E se vi dicono che la vostra storia l'hanno già sentita mille volte, non fa niente, raccontatela di nuovo-

Siamo montanari, non dimenticatelo, siamo quelli che alzando una mano potevano toccare le stelle.



C'ERA UNA VOLTA

di Pasquale Santoro

La fontana racconta attraverso lo scroscio dell'acqua storie d'altri tempi

Quante giornate passate seduti su quei gradoni a organizzare nuovi giochi, inventarsi un'avventura, giocare a "spaccamuro" con i 25 centesimi del "carroarmato", Marinare la scuola era semplice: bastava saper imitare bene la firma della mamma sul libretto delle giustificazioni. Il controllore dell'autobus non ti diceva niente se facevi un giro a sbafo per la città, salendo e scendendo con il mezzo ancora in movimento. Non entravi al cinema se non con i cartocci pieni di chichingiolì o semi di baobab e non esisteva il divieto di fumare.

Li, su quei gradini, nascevano nuovi amori sotto la musica dell'acqua che scendeva copiosa mentre fratelli dispettosi e gelosi correvano a fare la "spia".

C'era tempo per tutto, anche quello di crescere velocemente per intrufolarsi al Circolo Universitario a guardare i balli "della mattonella", oppure incuriosirsi dell'elica che troneggiava al "Mario Visentini"

Si faceva a gara per guadagnarsi la prima fila

dietro la rete del Circolo Tennis, dopo un bel bagno al laghetto vicino, per guardare le gambe delle ragazze mentre battevano con le racchette perfetti rovesci.

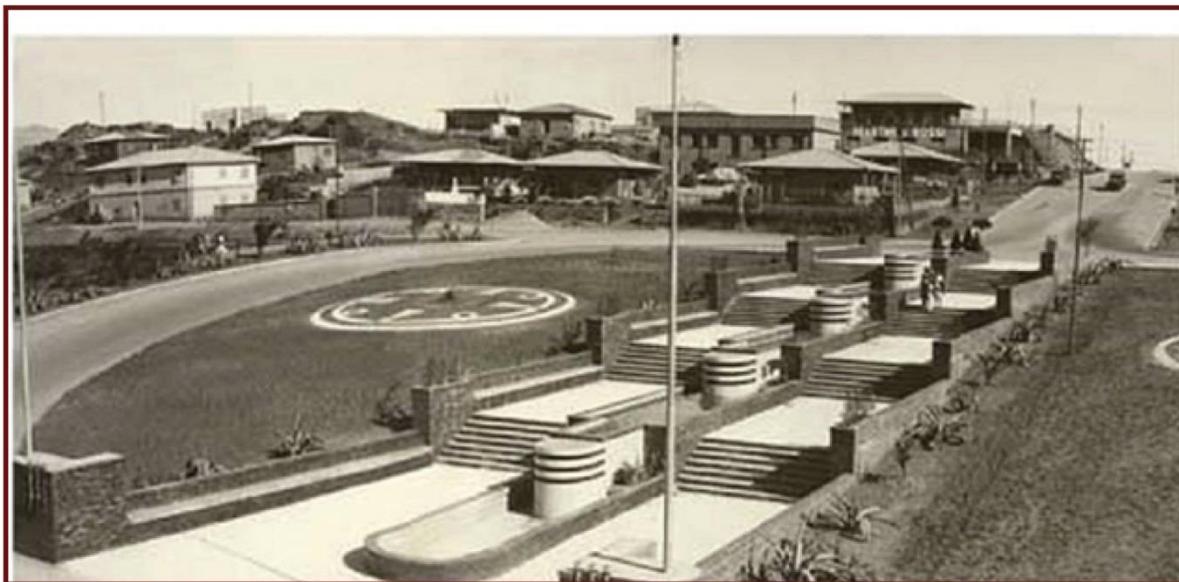
Alla piscina ci andavano i figli di papà e gli altri si divertivano alle pozze di Ghezzabanda a catturare i "girini"

I più spericolati si buttavano a rotta di collo con i carrettini, dalle discese che circondavano la fontana e le scommesse sul più bravo si facevano con le cartine ritagliate dei pacchetti vuoti di sigarette americane.

Molti si ingegnavano a costruirsi le trottole con il nocciolo della palma dum e a scuola prima di entrare in classe una rapida "cavallina" ti metteva in forma, salvo quelli che stavano sotto.

Mentre al Teatro si rappresentava "il cappello a sonagli" di Pirandello, la Filodrammatica metteva in scena commedie e tragedie dove la Misericordia e Remo Girone davano sfoggio della loro bravura..

Quando era tempo di circuiti, ti inebriavi del rombo dei motori e dell'odore dell'olio di ricino che diluito nella benzina migliorava le prestazioni e via, contro le balle in fieno o il testa coda sulla



curva della "croce del Sud"

Non c'era tempo da sprecare tra la battuta di caccia, la vacanza sul Mar Rosso, l'escursione fuori porta a Decamerè o Adi Ugri o la visita guidata alle piantagioni di Elaberet mentre i più snob si godevano le gare di ippica all'ippodromo di Campo Polo. I veneti allevavano in serbatoi d'acqua dolce le rane, ottime alla piastra, mentre gli emiliani preparavano tagliolini e ravioli.

Lo zighini è venuto dopo.

Non c'era tempo da sprecare per i boy scout delle varie parrocchie, nelle loro belle divise raggruppati a centinaia durante la visita in Asmara di mr. Thompson, la guida dell'organismo a livello mondiale. Partite di calcio, corse campestri, percorsi ad ostacoli, lanci con il "lazo", colazione al sacco.

Botte da orbi e liti continue tra i giovani dei vari quartieri per la supremazia del territorio, poi tutti assieme allo stadio per fare il tifo per il "G.S. Asmara"

Il primo vaccino contro il vaiolo con un pennino che ti graffiava l'avambraccio, poi quella contro la tubercolosi che ti lasciava a

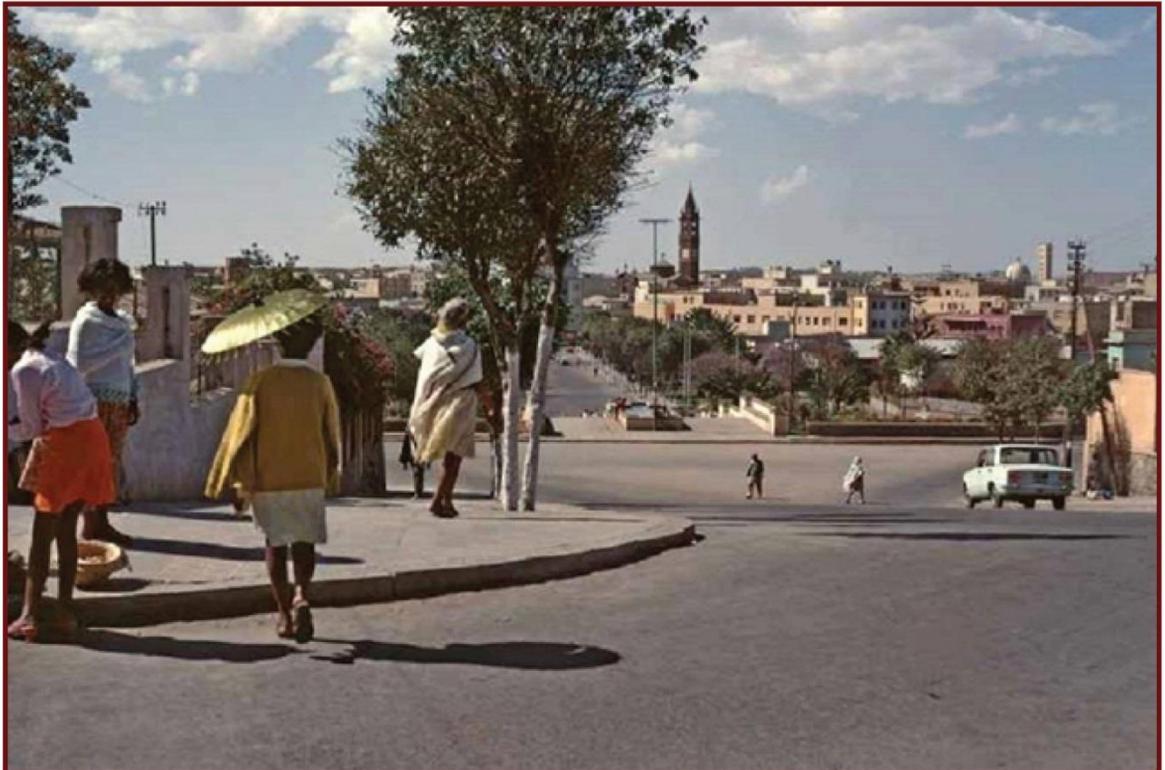
vita una piccola bolla .

Dolori quando dovevi prendere per ricostituente l'olio di fegato di merluzzo o purgarti con l'olio di ricino o il sale inglese. Già, gli inglesi oltre al sale ci avevano portato il "Proton", ricostituente eccellente, le " toffy", gustose caramelle al latte e i Sali di frutta ma a noi andavano meglio quelli dell'italianissima "Alberani"

Le ragazze a scuola con il grembiule nero e il fiocco bianco iniziavano a mettere il mezzo tacco e se la sera le incontravi sul viale delle palme potevi solo guardarle tanto erano controllate a vista da genitori, fratelli, cugini a difesa della loro illibatezza.

Erano gli anni in cui, tutti incollati alla radio, ascoltavamo Nilla Pizzi vincere il primo Festival di S. Remo con "Grazie dei Fiori" mentre la voce suadente di Nunzio Filogamo ripeteva " amici vicini e lontani, buonasera" E negli anni successivi canticchiavamo tutti " Vola colomba" e " Papaveri e papere"

E' stato quello il nostro " tempo delle mele" E lì, su quei gradoni, la fontana racconta di noi. Sembra piangere.





GLI ALBERI IN ERITREA

di Pasquale Santoro

Qui, la natura, ovunque è il migliore degli architetti. Gli alberi camminano. Dal nord al sud del Paese. Dalle savane alle foreste, dagli eucalipti che proteggono le chiese ai grandi alberi solitari dell'altopiano. Gli alberi sono vivi.

I colossali sicomori sono casa, rifugio, ombra. Crescono come giganti perchè gli uomini hanno bisogno di luoghi perfetti. Le radici diventano letto, sedia, schienale.

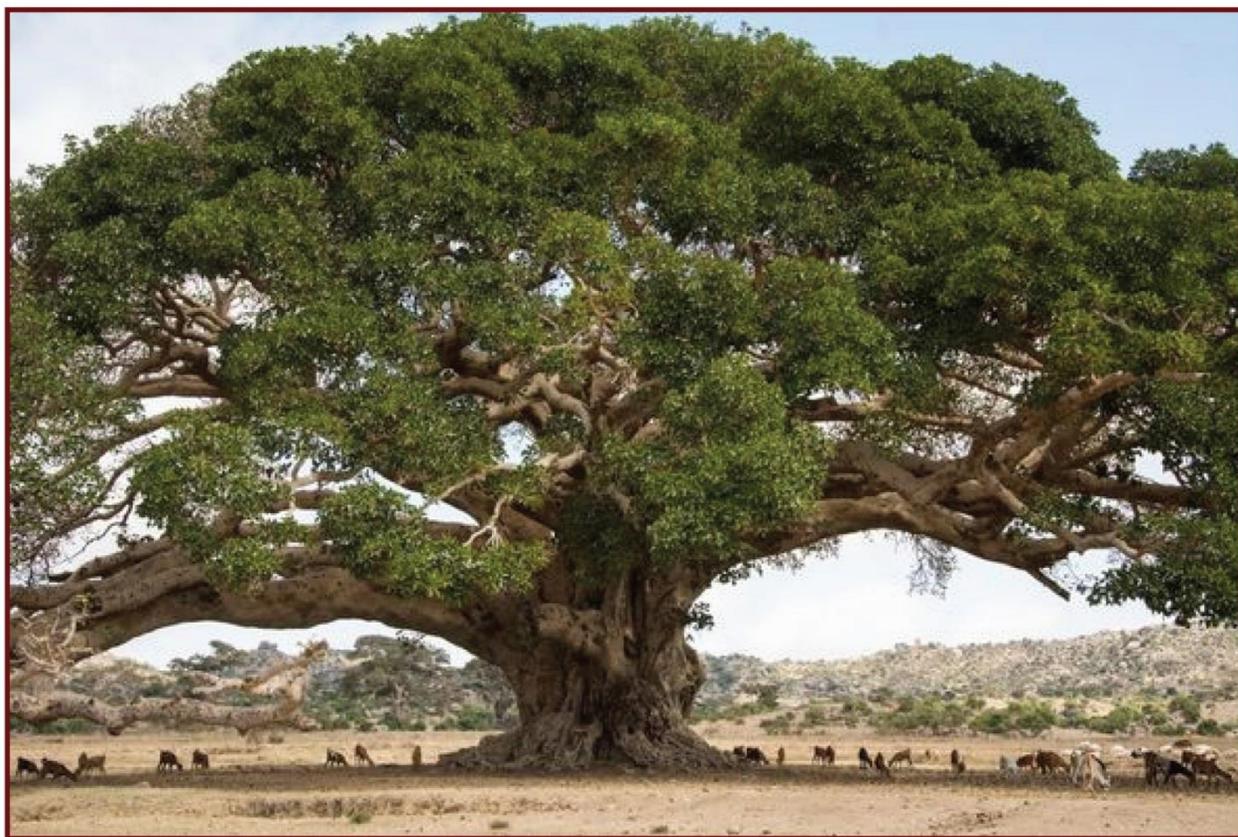
Gli alberi sono saggi: qui gli uomini del villaggio si trovano per prendere le loro decisioni, per dirimere conflitti, per passare il tempo di una festa, per giudicare, per vivere assieme il dolore dell'ultimo viaggio di un paesano.

Sotto gli alberi si beve birra di orzo e si affondano le dita nell'injera, Il cibo è il ritmo della giornata. Nessun ospite se ne può andare senza mangiare. Gli alberi sono i fari di ogni viaggio in Eritrea..

Guidano il cammino, sono alberghi nelle ore di riposo, sono mete della giornata, sosta dell'andare.

Nelle radure di alta quota, le lobeile e le euforbie cercano di far le veci degli alberi e di guidare i passi come paletti di una pista da sci. L'albero sovrano è il sicomoro. La sua corteccia è pelle d'elefante, la sua ombra è fitta, le sue foglie sempre verdi.

E' immortale il sicomoro
Come l'Eritrea, dove abita Dio.





IL MONTE BIZEN

di Pasquale Santoro

Questo è il Monte Bizen, che dista in linea d'aria qualche decina di km da Asmara. È una delle tante foto, bellissime, che ci ha inviato l'amico Pasquale Santoro. Come Santoro ricorda, qui si schiantò, nel febbraio 1941, un Fiat C42: il caccia di Mario Visintini, Medaglia d'Oro al Valor Militare nella difesa di Asmara dagli attacchi aerei inglesi, durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel romanzo 'Euridice e la Città Meccanica' (Edizioni Bonomo 2018) Visintini ha un ruolo importante. A lui è dedicato un intero capitolo - Ali di Bronzo - e a lui pensa intensamente, anche con ricostruzioni di fantasia, il protagonista del racconto, mentre, invano, cerca la tomba

dell'eroe nel dedalo del Cimitero Italiano di Asmara. Perché Visintini è importante? Perché il protagonista si accorge che la storia - che è un 'libro soggettivo' scritto purtroppo solo dai vincitori - oscura, assieme a grandi eroi come Mario Visintini, l'intera idea di Nazione Italiana, costruita con tanto coraggio e abnegazione nelle leggendarie battaglie del nostro Risorgimento, dagli sfortunati campi di guerra di Novara che costrinsero alla fuga Carlo Alberto, a Custosa e San Martino, fino al Piave. È l'Italianità e la Bella Italia - pensa il protagonista del romanzo - che sprofonda tra le lapidi rotte e le erbacce dello stupendo Cimitero Italiano di Asmara.



Il tuo 5xMille



ad Assiter ETS
C.F.96104530587